

In una lettera inviata dal carcere di San Vittore ai genitori

Vittorio Loi teme rappresaglie dei fascisti contro i familiari

«State attenti alle vostre persone, perchè se vi dovesse succedere qualcosa — scrive il giovane — mi sentirei l'unico responsabile» - E' iniziata l'ultima settimana di indagini del dottor Viola per gli episodi del «giovedì nero» a Milano culminati con l'assassinio dell'agente di PS Antonio Marino - Il giorno 13 di questo mese l'inchiesta sarà formalizzata

MILANO, 6 maggio. E' iniziata l'ultima settimana di indagini del sostituto procuratore della Repubblica dott. Viola almeno per quanto riguarda gli episodi del «giovedì nero» culminati con l'assassinio dell'agente di polizia Antonio Marino per mano dei fascisti. Infatti entro il giorno 13 l'inchiesta sarà formalizzata.

Oggi il magistrato ha approvato la giornata festiva per esaminare i voluminosi incartamenti raccolti in questi giorni di convulse indagini a Milano e Genova, e per preparare accuratamente i confronti generali che saranno svolti nei prossimi giorni al carcere di San Vittore.

Che i giovani «sambulliani» siano disposti a parlare, pare accertato oltre che dalle vicende di questi giorni anche da quanto è avvenuto oggi durante un colloquio con i giornalisti l'avvocato difensore di Vittorio Loi, Franz Sarvo.

Questi ha mostrato una lettera scritta dal giovane del carcere di San Vittore in data 21 aprile e giunta alla famiglia Loi solo ieri. Tra l'altro nella lettera il giovane dice che è possibile che solo ora capisco che i politici più autorevoli dei partiti (e il giovane «sambulliano» si riferisce all'attuale ministro del partito che ha conosciuto direttamente, cioè il MSI - n.d.r.) siano una massa di arrischiati senza coscienza.

Questa affermazione richiama quella fatta dallo stesso Vittorio Loi quando seppe di essere stato «scaricato» dal MSI e che usano per buttare alle ortiche. In particolare Vittorio Loi ed i suoi genitori ricordano come solo pochi mesi fa l'attuale ministro dell'Interno, il giovane come galoppino elettorale nel tentativo, fallito per poco, di essere eletto alla Camera dei deputati.

Questa affermazione richiama quella fatta dallo stesso Vittorio Loi quando seppe di essere stato «scaricato» dal MSI e che usano per buttare alle ortiche. In particolare Vittorio Loi ed i suoi genitori ricordano come solo pochi mesi fa l'attuale ministro dell'Interno, il giovane come galoppino elettorale nel tentativo, fallito per poco, di essere eletto alla Camera dei deputati.

Questa affermazione richiama quella fatta dallo stesso Vittorio Loi quando seppe di essere stato «scaricato» dal MSI e che usano per buttare alle ortiche. In particolare Vittorio Loi ed i suoi genitori ricordano come solo pochi mesi fa l'attuale ministro dell'Interno, il giovane come galoppino elettorale nel tentativo, fallito per poco, di essere eletto alla Camera dei deputati.

Questa affermazione richiama quella fatta dallo stesso Vittorio Loi quando seppe di essere stato «scaricato» dal MSI e che usano per buttare alle ortiche. In particolare Vittorio Loi ed i suoi genitori ricordano come solo pochi mesi fa l'attuale ministro dell'Interno, il giovane come galoppino elettorale nel tentativo, fallito per poco, di essere eletto alla Camera dei deputati.

Questa affermazione richiama quella fatta dallo stesso Vittorio Loi quando seppe di essere stato «scaricato» dal MSI e che usano per buttare alle ortiche. In particolare Vittorio Loi ed i suoi genitori ricordano come solo pochi mesi fa l'attuale ministro dell'Interno, il giovane come galoppino elettorale nel tentativo, fallito per poco, di essere eletto alla Camera dei deputati.

Questa volta in pieno centro

Nuove bombe a mano rinvenute a Milano

Trovate dai CC anche alcune decine di cartucce - Una delle bombe è dello stesso tipo di quelle usate per l'uccisione dell'agente Marino

MILANO, 6 maggio. I fascisti a Milano continuano a seminare ordigni e cartucce per armi da guerra. Dopo il rinvenimento avvenuto ieri mattina ad Affori di una cassetta con trenta bombe a mano del tipo SRGM (lo stesso di quello usato dal neofascista in via Bellotti) e di qualche centinaio di cartucce per moschetto, anche stamane, una pattuglia della radiomobile del CC ha rinvenuto in una via della zona Magenta altre due bombe a mano e una cartuccia di arma militare.

Il rinvenimento è stato fatto in via Illita, non lontano da Foro Bonaparte, dinanzi al stabile n. 4, dove si trova l'ingresso secondario degli uffici di presidenza della Montedison, questo è il primo di una serie di rinvenimenti di bombe a mano, una delle quali rinvenute ad Affori e che fu rinvenuta in un'automobile di via Marzotto, con dentro 37 cartucce cal.

6,5 per moschetto mod. 91, come ad Affori, e 34 cartucce cal. 9 mm. Dopo l'esame di un artificio, il materiale è stato portato alla vicina stazione Castello del CC. Anche sull'appartenenza di questo materiale bellico non sembra esservi dubbio che esso sia stato abbandonato mentre l'inchiesta del dottor Viola sui fatti di via Bellotti sta coinvolgendo sempre nuovi neofascisti — appartenenti ai «bombarrieri neri». E' significativa al riguardo la presenza, ancora una volta, di una bomba del tipo SRGM e il fatto che il luogo del rinvenimento rientri esse pure, ancora una volta, nell'area della zona Magenta che comprende la via Monti, dove abitava Francesco De Min, via Ruffini dove abitava Nicolai, mentre, come è noto, nello stesso luogo, qualche ora dopo l'arresto di Loi e le sue prime ammissioni, fu compiuto un altro attentato con l'esplosione di un colpo di cannone che provocò la morte di un poliziotto, nello stesso momento in cui veniva fatto esplodere un potente ordigno di via Marzotto, con dentro 37 cartucce cal.

Da cinque senatori al ministro della Difesa

Interpellanza del PCI sugli ordigni sottratti da Nico Azzi al CAR

Si chiede se è stata aperta un'inchiesta sui furti e se sono state accertate altre responsabilità

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 6 maggio

Un mese fa, il 7 aprile, il fascista Nico Azzi falliva nella missione che gli era stata assegnata: far saltare il direttissimo Torino-Roma, presumibilmente nella galleria di Moneglia. Sarebbe stata una strage di incommensurabili proporzioni. E' trascorso un mese e quel cinquantino di dinamite collocato nella sua giusta luce, nelle sue vere dimensioni, come punto di partenza, cioè di un piano di ben più vasta portata: attentati anche ai treni Torino-Milano e Pisa-Firenze. Milano come la Reggio Calabria dei «boia chi molla» ed altro ancora. Chi quel piano aveva studiato e preparato accuratamente aveva chiaro l'obiettivo ultimo: creare le premesse, il clima per un'ulteriore sterzata a destra dell'asse politico italiano, forse addirittura per un «golpe». Una fortuita serie di circostanze ha fatto sì che il 7 aprile con la rivolta in preparazione a Milano per il 12, sui mandanti e sui finanziatori. E anche sulla provenienza delle bombe a mano «SRGM» di cui erano abbon-

affidandone l'esecuzione a Ciccio Franco, a Franco Maria Serbellio ed ai loro luogotenenti viene portata a termine e costa la vita ad un giovane guardia di pubblica sicurezza, Antonio Marino; e il 12 aprile, cinque giorni dopo l'attentato al direttissimo Torino-Roma. A un mese di distanza tre del gruppo Azzi sono in galera, a Marassi. Lo stesso Nico Azzi, Mauro Marzotto e Francesco «Franz» De Min; un quarto, Giancarlo Rognoni, il «delitto» rivale di Serbellio è tuttora latitante, e non sono pochi che non darebbero un soldo bucatto per la sua pelle. E' chiaramente indicato come un uomo-chiave della trama nera, uno dei «cervelli» che ha preso parte a tutta la fase preparatoria degli attentati. Un uomo pericoloso, dunque, di cui è meglio — in un modo o nell'altro — non far ascoltare la voce. Potrebbe, fra l'altro, fornire le più esatte indicazioni sul doppio filo che si sta svolgendo tra la preparazione a Milano per il 12, sui mandanti e sui finanziatori. E anche sulla provenienza delle bombe a mano «SRGM» di cui erano abbon-

damente riforniti i missini che si radunano in piazza Tricolore, a Milano, una delle quali provocò la morte della guardia di pubblica sicurezza, Antonio Marino, e una seconda ferì ad una mano un brigadiere. Una pista in tal senso è proprio fornita dal dinamitarista Nico Azzi, caporal istuttore al Centro addestramento reclute (CAR) di Imperia per 15 mesi e per lungo tempo responsabile dell'attività nella quale aveva dovuto libero accedere. Una pista in tal senso è proprio fornita dal dinamitarista Nico Azzi, caporal istuttore al Centro addestramento reclute (CAR) di Imperia per 15 mesi e per lungo tempo responsabile dell'attività nella quale aveva dovuto libero accedere.

Proseguono le indagini per il tragico rogo nella borgata romana

PRIMAVALLE: UN ALTRO COLPO ALLE «INTUZIONI» DEL MISSINO

La benzina vista trasportare con una tanica sarebbe servita a rifornire una «500» rimasta all'asciutto Il Lampis resta il personaggio chiave della vicenda - Di nuovo interrogato il reticente Aldo Speranza

ROMA, 6 maggio. Anche oggi, nonostante la giornata festiva, il giudice istruttore Francesco Amato, che conduce l'inchiesta sulla vicenda del tragico rogo di Primavalle, è tornato al carcere di Rebibbia per proseguire gli interrogatori. Il dott. Amato, che era accompagnato dal pubblico ministero Domenico Sica, ha fatto il suo ingresso nel carcere alle 9,30 e poco dopo è cominciato il nuovo interrogatorio di Aldo Speranza, lo spazzino repubblicano detenuto per reticenza. L'interrogatorio non sembra abbia fornito elementi nuovi agli inquirenti. Lo Speranza, come si ricorderà, fu arrestato 18 giorni fa perché gli investigatori ritennero che nascondesse alcuni importanti particolari sulla tragica vicenda. Lo spazzino aveva raccontato che da qualche tempo era in rapporti con alcuni giovani extraparlamentari i quali una volta lo avevano condotto nel loro «covo». Qui gli avrebbero mostrato una scatola affermando che conteneva ordigni e esplosivi che dovevano servire a compiere attentati. Inoltre, sei giorni prima dell'incendio della casa di Mattei, uno di questi giovani, Achille Lollo, gli offrì un bicchiere di benzina. Migliaia di litri sono stati forniti a questo gruppo di giovani e hanno chiesto se qualcuno di loro, il 15 aprile, aveva in mano una tanica di benzina. Così è venuto fuori il nuovo misterioso personaggio che è stato messo a confronto col Lampis, insieme ad altri due giovani, in un «riconoscimento» all'americana. Ha indicato subito nel giovane individuato dai magistrati quello che teneva in mano il contenitore con la benzina.

Dopo il riconoscimento, il nuovo testimone è stato rilasciato, senza che gli inquirenti non hanno accertato nei suoi confronti alcuna responsabilità. Sembra che il suo nome sia stato menzionato dai vicini della esalazione di ossido di carbonio accumulate sul fondo di un pozzo, profondo dieci metri, che avevano scavato per sottrarre la benzina. La tragedia è accaduta all'alba di oggi in una masseria nei pressi di San Sebastiano al Vesuvio, un Comune a pochi chilometri da Napoli. Le vittime sono Giuseppe Scognamiglio di 51 anni e i suoi due figli: Enrico, il maggiore, di 29 anni, e Girolamo, di 19.

I tre avevano deciso di dare una ripulita al pozzo che è nei pressi della casa e ieri sera avevano cominciato a scavare con una pompa azionata da un motore a scoppio. La pompa è rimasta in funzione per tutta la notte e stamane infine, completato lo svuotamento del pozzo, Enrico Scognamiglio vi è sceso. Ma non è stato possibile salvarlo e i vigili del fuoco sono stati avvertiti i carabinieri



NAPOLI — Il tragico pozzo in cui sono morti padre e due figli

Padre e due figli uccisi dall'ossido di carbonio

Tragedia nelle campagne vesuviane - I tre uno dopo l'altro si erano calati dentro la cisterna dove si era accumulata una grande quantità di gas

NAPOLI, 6 maggio. Un anziano coltivatore e i suoi due figli sono rimasti uccisi dalle esalazioni di ossido di carbonio accumulate sul fondo di un pozzo, profondo dieci metri, che avevano scavato per sottrarre la benzina. La tragedia è accaduta all'alba di oggi in una masseria nei pressi di San Sebastiano al Vesuvio, un Comune a pochi chilometri da Napoli. Le vittime sono Giuseppe Scognamiglio di 51 anni e i suoi due figli: Enrico, il maggiore, di 29 anni, e Girolamo, di 19.

I tre avevano deciso di dare una ripulita al pozzo che è nei pressi della casa e ieri sera avevano cominciato a scavare con una pompa azionata da un motore a scoppio. La pompa è rimasta in funzione per tutta la notte e stamane infine, completato lo svuotamento del pozzo, Enrico Scognamiglio vi è sceso. Ma non è stato possibile salvarlo e i vigili del fuoco sono stati avvertiti i carabinieri

che, accorsi sul posto, hanno poi provveduto ad avvertire i vigili. Questi si sono subito recati al sito e hanno constatato che il fondo della cisterna era saturo dell'ossido di carbonio accumulatosi nella notte durante le operazioni di svuotamento e che i tre non erano rimasti immediatamente tramortiti. Calatisi a loro volta con le necessarie precauzioni hanno riportato alla luce i corpi e sanissimi dai lesioni. Ai vigili del fuoco è sembrato che uno dei tre respirasse ancora. In ogni caso hanno provveduto a trasportarli tutti all'ospedale Loreto di Napoli. Purtroppo non c'era più nulla da fare. I tre erano rimasti troppo a lungo esposti al veleno e i sanitari non hanno potuto che constatare la collisione e avvenuta al centro del corso d'acqua e che in seguito ad essa una delle due imbarcazioni, con circa trecento passeggeri a bordo, è affondata.

FIRENZE: la messinscena del «Principe di Homburg» di von Kleist ha concluso la nona Rassegna dei Teatri Stabili

Sfocia nell'eleganza il dramma dell'eroe

DALL'INVIATO

FIRENZE, 6 maggio

La nona rassegna internazionale del Teatro Stabile si è conclusa in clima di grande attività: il convegno di studio intitolato a «Sogno, puzza, isteria, incosco nel teatro contemporaneo» ha avuto infatti risonanza tra i frequentatori italiani («Le 120 giornate di Sodoma», da Sade e «Principe di Homburg», da Kleist) e rispettivamente dal gruppo di Giuliano Vasilco e da quello di Valentino Orsini e nell'«Atto» di Homburg», presentato dalla Schaubühne am Halesches Ufer di Berlino occidentale. «Sogno», e «Incoscio», quello meno, hanno avuto nella vicenda del protagonista di questo dramma, che Heinrich von Kleist (1777/1811) compose non molto tempo prima di togliersi la vita insieme con la sua amica, sulla riva di un fiume. Federico Arturo di Homburg, visto da Kleist in realtà, è un principe cala in una sua pagina da Federico II di Prussia, fu altrettanto diversa, è un giovane viziato, impudico, ma strutturalmente e fantasista. A tale suo carattere, in parte se non in tutto, si riconduce la straordinaria avventura di cui egli è al centro: nel 1705 le truppe del principe elettore di Brandeburgo sconfiggono gli svedesi; in tale vittoria ha l'incarico di «principe di Homburg», il quale, tuttavia, nel trascinarsi all'attacco le forze al proprio comando, non ha tenuto conto degli ordini ricevuti dal suo superiore, il quale lo ha condannato a morte. Impunito per lui i committenti e la sua innamorata, Natalia, non gli è imputabile dell'uomo potrebbe annullare la sentenza (così afferma) solo se il principe di Homburg dichiarasse di essere vittima di una ingiustizia. E' proprio qui che Homburg non può fare ciò, poiché riconosce, sebbene solta, la sua colpa. E' in questa situazione che si svolge il dramma. Homburg non può fare ciò che si aspetta in sé, e si toglie la vita. In tal modo, la necessità di una legge pur così dura: proprio per tale suo atteggiamento, coerente fino all'estremo, verrà infine graziato, e onorato come un eroe.



FIRENZE — Una scena del «Principe di Homburg» di Heinrich von Kleist proposta alla Rassegna degli Stabili con la regia di Peter Stein.

ne portato in trionfo, ridotto a manichino, a monumento di se stesso, mentre l'altro si arrende alla tragica conclusione della propria esistenza, potremmo vedere nel lavoro del regista e dei suoi compagni un nuovo tentativo d'identificazione del tema e responsabilità e responsabilità dell'uomo e dell'artista nel proprio tempo. Ma il nodo dialettico sfugge spesso alla nostra attenzione, distratta dalla bellezza del quadro d'insieme, oppure messa a difficile prova dalla staticità oratoriale di alcuni suoi momenti.

«Oltre tutto, il dilemma specifico in cui si dibatte il principe di Homburg — tra obbedienza ai superiori e iniziativa personale — si è colorato nella storia di Germania di riflessi fatti storici, che senza difficoltà ci conducono a una più approfondita verifica critica. Ma, per questo, ci sarebbe voluto un lavoro di Bruno Ganz, l'interprete principale, e attore di spicco, e adatto a personaggi tormentati. Di buona scuola, generalmente, il lavoro di Peter Stein, il successo dello spettacolo, alla «Pergola».

Aggeo Savio

TELERADIO radio TV PROGRAMMI radio TV nazionale radio TV secondo Televisione svizzera Televisione Capodistria Radio Capodistria